

Il festival

Camilleri e Pif, dialogo sulla mafia nell'arte

Lo scrittore e il regista faccia a faccia al Bif&est
«Un rischio quel Padrino di Brando tanto simpatico»

Fabrizio Corallo

«U»na volta in Sicilia c'era un cardinale che diceva che la mafia è invenzione dei giornalisti, ma non possiamo fingere che non ci sia, è brutto associarla ma è brutto anche nascondere, far finta di niente». Così Andrea Camilleri superstar dell'ultimo giorno al Bif&est, la manifestazione diretta da Felice Laudadio e presieduta da Ettore Scola che si è conclusa ieri al Petruzzelli di Bari. L'88enne vitalissimo autore de «Il commissario Montalbano» è stato protagonista di un incontro con Pif (Pierfrancesco Diliberto), siciliano come lui, di cui ha molto apprezzato il convincente esordio nel cinema con «La mafia uccide solo d'estate».

«Bisogna parlare della mafia, il problema è semmai come farlo - ha insistito lo scrittore - C'è il rischio che le descrizioni dei media dei mafiosi li possano far risultare addirittura simpatici: pensate al Padrino, alla interpretazione di Marlon Brando: ci dimentichiamo quasi che sia uno spietato mandante di omicidi». Camilleri, cui è stato consegnato il Federico Fellini Platinum Award for Artistic Excellence, ha ricordato la sua amicizia con Sciascia, nata quando invitò l'autore de «Il giorno della civetta» a ridurre un suo romanzo per la radio. «Dopo un lungo carteggio diventammo amici perché eravamo entrambi devoti al culto di Pirandello e perché litigavamo spesso e si litiga solo se si è molto amici. Sciascia era irreprensibile con la sua precisione, la sua scrittura nitida e la sua mentalità, ancora oggi se mi sento un po' disorientato leggo qualche sua pagina e mi ritrovo subito "ricaricato", è come se fosse il mio elettrauto». E Pif: «Qualcosa sta finalmente cambiando, in Sicilia, è necessario parlare della mafia, ma bisogna trovare il modo». Ma tu, gli hanno chiesto, hai paura? «No» è stata la sua risposta.

I premi
Vince Virzi per «Il capitale umano»
La Golino Buccirosso e i Manetti nel verdetto

Al festiva, alla fine, ha trionfato «Il capitale umano» di Paolo Virzi con cinque riconoscimenti: il Premio Mario Monicelli per il miglior regista, il Premio Luciano Vincenzoni per la sceneggiatura, firmata dal regista toscano con Francesco Bruni e Francesco Piccolo, il Premio Vittorio Gassman per il miglior attore protagonista a Fabrizio Gifuni, il Premio Alida Valli per la migliore attrice non protagonista a Matilde Gioli e il Premio Roberto Perpignani per il montaggio a Cecilia Zanuso. Il Premio Anna Magnani per la migliore attrice protagonista è stato assegnato invece a Valeria Golino per «Come il vento» di Marco Simon Puccioni, il Premio Alberto Sordi per il miglior attore non protagonista a Carlo Buccirosso per «Song 'e Napule» di Antonio e Marco Manetti. La Giuria popolare per le opere prime e seconde presieduta da Giuliano Montaldo ha invece assegnato il Premio Francesco Laudadio opera prima o seconda al film di Pif «per l'originalità coinvolgente con cui tratta il tema della mafia attraverso un linguaggio graffiante e ironico, diretto ed efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivelazione Pif, ovvero Pierfrancesco Diliberto, regista del fortunato «La mafia uccide solo d'estate»